

## «COSÌ DIVENTAMMO ANTIFASCISTI». VASCO PRATOLINI ED ELIO VITTORINI DI FRONTE ALLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

**Marco Novarino**

Università degli Studi di Torino

Ricevuto: 10/03/2018

Approvato: 02/09/2018

*Per Vasco Pratolini ed Elio Vittorini, sempre più delusi dal fascismo dopo una giovanile e convinta adesione, la guerra civile spagnola rappresentò una svolta esistenziale che cambiò la loro vita indirizzandoli verso una consapevole scelta di campo antifascista. Non fu un percorso facile e neanche lineare, ma per loro e molti altri giovani italiani la tragedia spagnola aprì la strada per un profondo cambiamento e la possibilità di battersi contro il totalitarismo fascista, in quanto, la Spagna divenne un simbolo per il Novecento, come il 1848 lo era stato per il secolo precedente.*

*Parole chiave:* Vasco Pratolini, Elio Vittorini, guerra civile spagnola, nuovo antifascismo italiano, giovani intellettuali.

**«Así que nos convertimos en antifascistas». Vasco Pratolini y Elio Vittorini frente a la Guerra Civil Española**

*Para Vasco Pratolini y Elio Vittorini, cada vez más decepcionados por el fascismo después de una juvenil y comprometida adhesión, la Guerra Civil Española representó un punto de inflexión existencial que cambió sus vidas, dirigiéndolos hacia una elección consciente del campo antifascista. No fue un camino fácil ni siquiera lineal, pero para ellos y para muchos otros jóvenes italianos, la tragedia española allanó el camino para un cambio profundo y la posibilidad de luchar contra el totalitarismo fascista, porque España se convirtió en un símbolo para el siglo XX, como 1848 había sido para el siglo anterior.*

*Palabras clave:* Vasco Pratolini, Elio Vittorini, Guerra Civil Española, nuevo antifascismo italiano, jóvenes intelectuales.

**«So we became antifascists». Vasco Pratolini and Elio Vittorini facing the Spanish Civil War**

*For Vasco Pratolini and Elio Vittorini, increasingly disappointed by fascism after a youthful and committed adherence, the Spanish Civil War represented an existential inflection point that changed their lives, directing them towards a conscious choice of the anti-fascist camp. It was not an easy or even linear path, but for them and for many other young Italians, the Spanish tragedy paved the way for a profound change and the possibility of fighting fascist totalitarianism, because Spain became a symbol for the 20th century, as 1848 had been for the previous century.*

*Keywords:* Vasco Pratolini, Elio Vittorini, Spanish Civil War, new Italian antifascism, young intellectuals.

L'amicizia tra Vasco Pratolini ed Elio Vittorini nacque nella primavera del 1936 e si cementò, soprattutto attraverso la condivisione della scelta di appoggiare la lotta dei repubblicani spagnoli durante la guerra civile scoppiata nel luglio del 1936. Una vicenda coinvolgente e drammatica che cambiò la loro vita indirizzandoli verso una consapevole scelta di campo antifascista.

Nel 1945 sul primo numero de "Il Politecnico" Vittorini pubblicò un articolo in cui non solo rendeva un omaggio al martoriato popolo spagnolo ma, ricordando quei giorni, tracciava un bilancio delle proprie scelte politiche e umane

La guerra civile di Spagna ha una grande importanza nella storia italiana. Tutta la gioventù italiana era senza contatto, prima del luglio 1936, con il mondo della democrazia progressiva. Dobbiamo dirlo: l'antifascismo italiano risultava morto per gli italiani; era tutto all'estero, emigrato, o era in prigione, era al confino, chiuso in se stesso e molti di noi non l'avevano mai conosciuto.

Qui si avevano molti dubbi sul fascismo e non tutti li nascondevano; non sempre si mostrava che si fosse soddisfatti. Ma chi mai raccoglieva i nostri dubbi? Mai riusciva a sapere di qualcosa che non fosse fascismo.

Si fabbricò l'illusione che il fascismo potesse a poco a poco trasformarsi in una specie di "collettivismo"; e anche lavorò per questa illusione; non perdendola, una parte, che alle soglie della guerra d'Etiopia e il resto, la maggior parte, con la guerra civile di Spagna<sup>1</sup>

Appare significativo come Vittorini abbia sentito il bisogno di ricollegarsi alla guerra di Spagna, ai suoi valori e ai suoi miti proprio nel primo numero del settimanale che, a liberazione avvenuta, avrebbe dovuto esprimere il pensiero di una nuova élite culturale.

Per l'irrequieto scrittore siracusano e per l'amico fiorentino, sempre più delusi dal fascismo dopo una giovanile e convinta adesione, la tragedia spagnola rappresentò una svolta esistenziale. Essa li condusse a una dura e sofferta autocritica che li rese consapevoli del fatto che avrebbero potuto riacquistare la dignità soltanto dotandosi di un nuovo codice comportamentale. Non sarebbero stati i soli a intraprendere tale percorso, ma sicuramente furono tra coloro che ne uscirono più segnati. Un quarto di secolo dopo quella drammatica estate Pratolini ricordava:

Tutti i nostri equivoci caddero. Avevamo sempre attribuito al fascismo idee e intenzioni che non aveva. Ad essere fascisti di sinistra come noi, s'era nell'im-

1. E. Vittorini, *Il popolo spagnolo attende la liberazione*, in "Il Politecnico", n. 1, 29 settembre 1945.

broglio. La Spagna chiari che eravamo contro gli operai e la cultura, ci percosse come una realtà fisica. Non fu la via di Damasco, ma la controprova dei nostri dubbi<sup>2</sup>

Non fu un percorso facile e neanche lineare. Il paradigma mussoliniano appariva con un futuro entusiasmante per le nuove generazioni, soprattutto per quelle cresciute culturalmente nel contesto totalitario dove la percezione della realtà era condizionata dalla propaganda fascista<sup>3</sup>. Basti pensare al ruolo pedagogico-totalitario svolto da organismi come i Gruppi Universitari Fascisti o a eventi come i Littoriali<sup>4</sup> per comprendere l'enorme difficoltà a mettere in discussione le idealità valoriali fasciste, ancora di più se, come sottolineò Vittorini, la propaganda fascista era riuscita a instillare «nei giovani l'illusione di essere rivoluzionari ad esser fascisti»<sup>5</sup>.

Per molti giovani italiani la guerra civile spagnola aprì la strada per un profondo cambiamento e la possibilità di battersi contro il totalitarismo fascista, in quanto, come scrisse Stephen Spender, la Spagna divenne un simbolo per il Novecento, come il 1848 lo era stato per il secolo precedente<sup>6</sup>.

Questa ricerca si propone di ricostruire il loro travaglio, umano, politico e letterario contestualizzandolo nello scenario politico indotto dagli eventi bellici spagnoli e maturato in quello che venne definito da Lucio Lombardo Radice il "nuovo antifascismo"<sup>7</sup>, che proprio dagli insegnamenti della guerra civile spagnola trasse linfa vitale e, come lo stesso Vittorini scrisse, si formò «non per trasmissione di esperienza da padri a

2. Intervista rilasciata ad Andrea Barbato, "L'Espresso", 2 dicembre 1962.

3. E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, p. 194. Sulla questione del consenso di massa al fascismo cfr. il recente studio di P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma, Carocci, 2015.

4. G. Iannaccone, *Giovinanza e modernità reazionaria. Letteratura e politica nelle riviste dei Guf*, Napoli, Edizioni Dante & Descartes, 2002; L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; S. Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma, 2008; G. Lazzari, *I Littoriali della cultura e dell'arte*, Napoli, Liguori, 1979; U. Alfassio Grimaldi e M. Addis Saba, *Cultura a passo romano. Storia e strategie dei Littoriali della cultura e dell'arte*, Milano, Feltrinelli, 1983.

5. E. Vittorini, *Fascisti i giovani?*, in «Il Politecnico», 16 (1946), p. 1.

6. *Autobiografia di Stephen Spender*, cit. in A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959, pp. 254-55.

7. L. Lombardo Radice, *Fascismo e anticomunismo. Appunti e ricordi 1935-45*, Torino, Einaudi, 1947, p. 65.

figli e da vecchi a giovani, ma per dure, brutali lezioni avute direttamente dalle cose e dentro le cose, per lente maturazioni individuali, per faticose scoperte di verità, tutta auto-educazione, e tutta tra il luglio del '36 e il maggio del '39»<sup>8</sup>.

*I prodromi della guerra e l'inizio del travaglio (1934-36)*

Già a partire dal 1934 il giovane Vittorini, collaborando ad alcune riviste fiorentine, aveva dimostrato un interesse per le vicende politiche iberiche. Negli scritti di questa stagione emersero, seppur in modo ancora confuso, le prime riflessioni che rappresentarono l'inizio del suo passaggio da un fascismo dissidente a un vero antifascismo<sup>9</sup>. Il giovane intellettuale siciliano fu particolarmente colpito dalle notizie pervenute da Vienna nel febbraio 1934 sulla repressione operaia e lo scioglimento del Partito socialdemocratico<sup>10</sup> e nell'ottobre seguente dalla Spagna, dove si era scatenato un movimento insurrezionale nelle Asturie<sup>11</sup>, che era stato originato dallo sciopero generale di protesta proclamato contro l'ingresso nel governo di alcuni ministri della Confederación Española de Derechas Autónomas (CEDA), un partito di destra d'ispirazione cattolica, guidato da José María Gil Robles e con esplicite connotazioni fasciste.

Naturalmente, disponendo soltanto di notizie frammentarie, il quadro non poteva essere obiettivo. Ciononostante, in uno scritto pubblicato l'11 novembre 1934 sulla rivista fiorentina "Il Bargello", settimanale della Federazione provinciale fascista fiorentina<sup>12</sup>, Vittorini prendeva posizione

8. E. Vittorini, *Il popolo spagnolo attende la liberazione*, cit.

9. Per gli scritti letterari e politici pubblicati da Vittorini negli anni Trenta cfr., R. Rodondi, *Il presente vince sempre. Tre studi su Vittorini*, Palermo, Sellerio editore, 1985, pp. 339-60; Cfr. anche le puntuali e preziose note a commento degli articoli vittoriniani di Raffaella Rodondi in E. Vittorini, *Letteratura, arte e società. Articoli e interventi 1926-1937*, Torino, Einaudi, 2008. Quando questo saggio era in referaggio abbiamo appreso la notizia della prematura di Raffaella Rodondi a cui vogliamo dedicare queste pagine che in molte parti hanno fatto tesoro delle sue ricerche.

10. Cfr. E. Vittorini, *Prefazione alla prima edizione del "Garofano Rosso"*, in Id., *Le opere narrative*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1974, p. 449; Id., *Siamo politici anche noi*, in "Contemporaneo", 1965, n. 4, pp. 3-4.

11. Cfr. G. Jackson e altri, *Octubre 1934. Cincuenta años para la reflexión*, Madrid, Siglo XXI, 1985.

12. "Il Bargello" venne fondato nel 1929 da Alessandro Pavolini come settimanale della Federazione provinciale fascista fiorentina e poi trasformato dal novembre 1933 in "Foglio d'ordine della Federazione fiorentina dei fasci di combattimento". Sul periodico cfr., M. Palla, *Firenze nel regime fascista (1929-1934)*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 184-204., che come ha sottolineato Gabriele Turi «corregge la caratterizzazione 'frondista'» che

contro gli articoli apparsi sulla stampa italiana a favore della repressione messa in atto dal generale Francisco Franco, accusandoli di giudicare «gli avvenimenti di fuori con la mentalità del “Corriere” di ante-marcia» e di ragionare ancora in termini pre-fascisti «applicando l’antica formula liberale *destra-sinistra*»<sup>13</sup>. A partire da questo articolo aumentarono in modo consistente — a scapito di quelli di critica letteraria — i suoi interventi ideologici-politici, contrassegnati da una forte polemica antiborghese. L’antiborghesismo venne sviluppato con l’uso di una scrittura radicale, con una particolare attenzione alle sfumature psicologiche e comportamentali borghesi ancora presenti nella società fascistizzata. Tale scelta avrebbe avuto forti ripercussioni non solo nell’evoluzione politica di Vittorini e Pratolini, ma anche nelle loro prime opere letterarie<sup>14</sup>. La polemica antiborghese e la netta presa di posizione sugli avvenimenti del 1934 non significarono un immediato distacco dal fascismo, ma senza alcun dubbio rivelarono l’emergere di un atteggiamento critico da parte di Vittorini nei confronti del regime<sup>15</sup>.

Se l’esperienza della rivoluzione asturiana segnò l’inizio di una passione politica per le vicende spagnole, non può stupire il fatto che il col-

ne aveva dato G. Luti in, *Cronache letterarie tra le due guerre, 1920/1940*, Roma-Bari, Laterza, 1966 e poi successivamente in Id., *Firenze e la Toscana*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. III, *L’età contemporanea*, Torino, Einaudi, p. 527, almeno per il periodo in cui Pavolini fu il direttore». Cfr. anche, S. Serangeli, *Il Bargello*, in “Rapporti”, 1973, dicembre, pp. 42-67; G. Manacorda, *Pratolini, le riviste e la crisi ideologica*, in G. Grana (a cura di), *Letteratura italiana. Novecento*, vol. VI, Milano, Marzorati 1980, pp. 5458-67; Id., “*Il Bargello*”, in *Storia della letteratura italiana tra le due guerre 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 229-34.

13. *Stampa e propaganda*, “*Il Bargello*”, 11 novembre 1934. Probabilmente questo articolo venne ispirato dall’intervento di Ernesto Giménez Caballero, *Lettera della Spagna, pubblicato su “Critica fascista” del 1° novembre 1934*. Raffaella Rodondi cita anche un articolo dal titolo, *Distinguere*, apparso sul n. 26 del “Cantiere” (29 settembre 1934) dove si affermava che «La Rivoluzione italiana, oltre ad essere una negazione del passato, è l’instaurazione di un nuovo ordine sociale: ordine che non può essere riassunto in una semplice parola “autorità” [...] Anche per la dittatura di De Rivera si parlò, a vanvera, di fascismo...», in E. Vittorini, *Letteratura, arte e società. Articoli e interventi 1926-1937*, cit., p. 812.

14. Su questo tipo di antiborghesismo definito da Alberto Asor Rosa «della ‘base’ giovanile, ingenuo e incondizionato» cfr. A. Asor Rosa *Scrittori e popolo. Il populismo nella letteratura italiana*, Roma, Samonà e Savelli, 1965, pp. 138-45.

15. Si vedano i suoi scritti pubblicati tutti su “*Il Bargello*”, *I nuovi anti-borghesi* (21 ottobre 1934); *Borghesismi* (18 novembre 1934); *Propaganda controdemografica* (25 novembre 1934); *Lettere borghesi* (2 dicembre 1934); *F.F.S.S. e popolo* (16 dicembre 1934); *Borghesi al magnesio* (23 dicembre 1934); *Demografia e «amore secco»* (30 dicembre 1934); *Borghesismo antidemografico* e *Cronache del borghesismo* (17 febbraio 1935); *La poltrona barriera borghese*, (7 aprile 1935); *Dell’andare verso il popolo*, (23 giugno 1935).

po di stato del 1936 — che si sarebbe dovuto risolvere nel giro di pochi giorni e che invece, a causa dell’imprevista reazione popolare, sfociò in una sconvolgente guerra civile — lo trovasse particolarmente coinvolto.

Già dal febbraio di quell’anno, quando era giunta la notizia della vittoria elettorale del Fronte popolare, Vittorini aveva nuovamente denunciato il «filodestrismo» degli organi d’informazione nazionali, mettendo in guardia il regime dall’appoggiare acriticamente «le destre reazionarie europee» che nulla avevano a che fare con il fascismo. Esso, affermava,

non ha che da perderci ad appoggiarsi, fuori d’Italia, su di esse. In genere si tratta di movimenti codini, detestati dalla massa, non interessata, d’ogni popolo, e a noi occorre solo di farci capire e riconoscere dai popoli. L’abbiamo detto e lo ripetiamo. Le velleità di dittatura che non corrispondono a un contenuto fascista compromettono il nome fascista. Le acque vanno separate<sup>16</sup>.

Analizzando la produzione vittoriniana in campo giornalistico di quei mesi, risulta chiaro come egli concepisse ancora il fascismo come sinonimo di rivoluzione, e che la posizione ufficiale del regime — di dura condanna del governo di Manuel Azaña e di totale appoggio alle forze di destra — gli sembrasse il frutto di un’errata valutazione. L’accusa di «filodestrismo», lanciata contro la stampa aveva in realtà come bersaglio alcuni settori del regime stesso ed era in grado di appassionare i giovani fascisti “di sinistra”, che a Firenze avevano trovato un ambiente culturale particolarmente favorevole.

Pur senza soffermarsi sul complesso fenomeno del fascismo “di sinistra” e “antiborghese”<sup>17</sup>, per meglio analizzare l’evoluzione di Pratolini, Vittorini e di altri giovani intellettuali, occorre segnalare la presenza a Firenze, a partire dalla fine degli anni Venti, di una corrente, magmatica e non identificabile in un vero e proprio progetto politico. Una linea di pensiero che vedeva operare al suo interno personaggi con esperienze politiche differenti come Ardengo Soffici, Giovanni Papini (che con il suo “cenacolo” tentava di collegare la concezione del corporativismo con quello della «dottrina sociale» della Chiesa), i giornalisti Concetto Pettinato (buon conoscitore della Spagna essendo stato corrispondente de “La Stampa” da Madrid proprio durante i mesi che portarono alla nascita

16. *Atlante Universale. II. Il fascismo e le «destre europee»*, “Il Bargello”, 23 febbraio 1936.

17. Sul fascismo di sinistra cfr., G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, il Mulino, 2000. Inoltre cfr. S. Lanaro, *Appunti sul fascismo di «sinistra»*, in “Belfagor”, 1971, n. 5, pp. 577-99.

della Seconda Repubblica<sup>18</sup>), Icilio Petrone<sup>19</sup>, ma soprattutto Berto Ricci, ex-anarchico individualista, antifascista fino al 1925, poi convinto mussoliniano che nel 1931 aveva fondato la rivista “L’Universale”, diventando uno dei più autorevoli esponenti della corrente antiborghese presente nel fascismo degli anni Trenta<sup>20</sup>.

I giovani che si richiamavano al fascismo di sinistra condividevano la speranza che il regime assumesse una connotazione popolare, auspicando un impegno politico degli uomini di cultura che avrebbe consentito il superamento delle differenze e delle reciproche diffidenze tra lavoratori manuali e intellettuali<sup>21</sup>. Si trattava di concetti che risentivano dell’insegnamento di coloro che in epoca liberale erano stati anarchici o sindacalisti rivoluzionari, per poi aderire al fascismo, formando lo zoccolo duro della corrente di sinistra.

Fu in questo ambiente e in questa fase storica che maturò l’amicizia tra Pratolini e Vittorini.

Prima della primavera del 1936 i due non si conoscevano personalmente, complice anche il fatto che Pratolini nel 1935 aveva contratto la tubercolosi ed era stato ricoverato nel sanatorio Villa delle Rose di Arco, in provincia di Trento. Entrambi però collaboravano a “Il Bargello”, rivista che era diventata il luogo di raccolta dei giovani fascisti di sinistra e fucina di una fronda interna al regime. Questo spirito di fronda era tollerato dal direttore Gioacchino Contri — che nel 1934 era succeduto ad Alessandro Pavolini — e dai vertici locali del Partito nazionale fascista (PNF), essendo quei giovani convinti che fino a quel momento avessero agito sempre all’interno del «fascismo e non contro il fascismo», come sosteneva Berto Ricci, e che la cultura potesse essere il volano per una rinnovata coscienza antiborghese e rivoluzionaria. Nel marzo 1936 Pra-

18. C. Pettinato, *Il senso della Spagna*, Milano, Alpes, 1930.

19. Sul pensiero antiborghese di I. Petrone cfr., *Civiltà e borghesia*, in “Gerarchia”, 1939, n. 6, p. 415; Id., *La borghesia e la Rivoluzione*, in E. Sulis (a cura di), *Processo alla borghesia*, Roma, Edizioni Roma, 1939.

20. Cfr. P. Buchignani, *Un fascismo impossibile. L’eresia di Berto Ricci nella cultura del ventennio*, Bologna, il Mulino, 1994.

21. Cfr. gli articoli di Vittorini, *Lavoratore manuale e lavoro intellettuale e Unificazione della cultura*, in “Il Bargello”, rispettivamente del 9 agosto e del 18 ottobre 1936. In questo contesto significativamente anche Pratolini propose non solo l’allargamento ai giovani lavoratori dei Littoriali della Cultura e dell’Arte ma l’istituzione dei Littoriali del Lavoro, confidando nell’entusiasmo e nella creatività giovanile per il superamento della separazione tra lavoro manuale e intellettuale. Cfr. S. Siliani, *Pratolini e il “Bargello”*, in, *Convegno internazionale di studi su Vasco Pratolini. Atti* (Firenze, 19-21 marzo 1992), Firenze, Edizioni Polistampa, 1995, pp. 74-5.

tolini, dimesso da Villa Bellaria di Arco ma non completamente guarito<sup>22</sup>, ritornò a Firenze in attesa di essere ricoverato in un altro sanatorio. Fu in quel breve lasso di tempo che conobbe Vittorini. Come lui stesso ricorda, quell'incontro rappresentò un momento di profonda crescita umana e culturale

Importante e fondamentale è che nei due e tre mesi che ero tornato a Firenze, avevo conosciuto Elio. Anzi fu Vittorini che mi volle conoscere, siccome aveva seguito i miei articoli sul "Bargello"<sup>23</sup>. Conoscere Vittorini volle dire aprire la mente e avviare a chiarimento molti problemi e tanti interrogativi intorno ai quali mi avvolgevo da me stesso [...] E poi, subito, venne la guerra di Spagna a unirci più che mai. A chiarire tante cose, definitivamente<sup>24</sup>

L'incontro rappresentò una svolta per entrambi, sia in campo letterario — ad esempio Vittorini sponsorizzò l'esordio del nuovo amico aiutandolo a pubblicare il suo primo racconto, *Prima vita di Sapienza*, sulla rivista "Letteratura" — sia, e soprattutto, in quello politico.

### *Gli echi della guerra e l'iniziale smarrimento*

Fin dalle prime e confuse notizie che apparvero in Italia dal 18 luglio 1936, i due amici si collocarono subito dalla parte dei repubblicani spagnoli, e il fatto che il nascente franchismo venisse considerato dalla maggioranza della stampa italiana come la variante "spagnola" del fascismo creò in loro un profondo smarrimento. Il fascismo, che essi avevano ritenuto rivoluzionario, si rivelava invece come un movimento conservatore, coalizzato con tutte le forze reazionarie d'Europa.

Le notizie della sollevazione nazionalista giunsero a Pratolini mentre si trovava nel sanatorio di Sondalo, in alta Valtellina, lontano dagli

22. Per gli scritti letterari e giornalistici pubblicati da Pratolini negli anni Trenta cfr. la bibliografia in F.P. Memmo, *Vasco Pratolini. Bibliografia 1931-1997*, Firenze, Giunti, 1998, pp. 35-6, 78-92.

23. Sulla collaborazione pratoliniana a "Il Bargello" cfr., G. Bertocini, *L'illusione giovanile: gli anni de "Il Bargello"*, in Id., *Vasco Pratolini*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 1-14 e S. Siliani, *Pratolini ed "Il Bargello"*, in, *Convegno internazionale di studi su Vasco Pratolini. Atti* (Firenze, 19-21 marzo 1992), Firenze, Edizioni Polistampa, 1995, pp. 73-80. Per quanto riguarda quella di Vittorini cfr., A. Panicali, *Sulla collaborazione al «Bargello»*, in "Il Ponte", 1978, n. 7-8, pp. 955-70.

24. V. Pratolini, *Autobiografia "privata"*, in L. Caretti, *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Roma, Salerno Editrice, 1996, p. 254. Cfr anche la testimonianza in F. Camon, *La moglie del tiranno*, Roma, Lerici editore, 1969, p. 71.

amici fiorentini. Tale isolamento da una parte contribuì ad amplificare il suo sconforto per quanto succedeva in Spagna (all'amico pittore Renzo Grazzini confidò: «sono troppo angosciato dai fatti di Spagna e non ti direi che bischerate o parole tremende»<sup>25</sup>), dall'altra, specie dopo aver appreso di un appoggio italiano ai generali golpisti che difendevano l'oligarchia terriera e i privilegi della Chiesa cattolica, lo indusse ad avviare una profonda riflessione sulla sua adesione al fascismo, intrisa di motivi anti-borghesi e anti-capitalistici.

La solitudine di Sondalo era mitigata dal quotidiano scambio di lettere con quello che in pochi mesi era diventato il suo più caro amico, con il quale condivise il senso d'impotenza e di frustrazione per non potersi rendere utile alla causa repubblicana. Uno stato d'animo che segnerà la loro vita negli anni seguenti, dominati da «astratti furori» come affermò lo scrittore siracusano nell'introduzione del suo *Conversazione in Sicilia*.

Lo scoppio della guerra civile ebbe una vasta eco in Italia, come si desume dalle numerose segnalazioni dei fiduciari locali del PNF<sup>26</sup>, che sottolineavano come le notizie provenienti dalla Spagna fossero seguite «attentissimamente»<sup>27</sup>. Naturalmente le relazioni, che cominciarono a essere inviate a partire dal mese di agosto, esaltavano la solidarietà per i nazionalisti e il «raccapriccio per i massacri dei rossi»<sup>28</sup>. Nel contempo, esse contenevano però anche interessanti accenni a evidenti simpatie per il governo repubblicano tra i settori operai, dove in quel momento stavano riemergendo sentimenti antifascisti e una coscienza di classe. Lo stesso Pratolini, in un articolo pubblicato su "Il Politecnico" nel 1947, confermò come alcuni intellettuali fiorentini fossero pervenuti a una coscienza antifascista sulla spinta di quegli eventi, e che anche i giovani operai della Galileo e della Pignone avessero iniziato lo stesso processo partendo dal presupposto che «Se dalla parte dei rossi ci sono i minatori e dalla parte di Franco, i preti e i mori, la questione [era] chiara!»<sup>29</sup>.

25. Lettera a Renzo Grazzini datata 29 luglio 1936, riprodotta in M. Marri Tonelli, *Arco nel romanzo non scritto di Vasco Pratolini*, Arco, Grafic 5 edizioni, 2013, p. 130.

26. Cfr. S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-43*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 226-34; Id., *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 439-46.

27. Archivio Centrale dello Stato, d'ora in poi ACS, *Partito Nazionale Fascista. Situazione politica delle provincie, informativa del 22 luglio 1936, busta Milano*.

28. Ivi.

29. V. Pratolini, *Cronache fiorentine del XX secolo*, in "Politecnico", 1947, n. 39, p. 420. Per altre notizie sui sentimenti repubblicani nei settori operai delle grandi città industriali cfr. le informative sulla situazione delle provincie conservate presso l'ACS, *Partito nazionale Fascista* e in particolare quelle del 10 agosto e 3 settembre (*busta Genova*), del 26 agosto e 14 settembre (*busta Milano*) e del 29 agosto 1936 (*busta Torino*).

Per quanto concerne specificatamente il caso di Firenze, le informative sembrano limitarsi a segnalare un vivo interesse da parte della popolazione, senza però riportare riferimenti specifici agli ambienti culturali o alle fronde giovanili. L'analisi di tale documentazione evidenzia però come le stesse informative citassero — pur cercando di minimizzarne l'impatto — la presenza di sentimenti filo-repubblicani in centri operai come Prato e Empoli e, più in generale, in alcuni intellettuali aderenti nel periodo liberale alla massoneria, che — secondo quanto scrivevano gli estensori dei documenti — avevano dato vita a qualche «manifestazione esteriore», subito individuata e repressa<sup>30</sup>.

Il quadro confuso venutosi a determinare dopo il 17 luglio e l'incertezza che l'*Alzamiento* non potesse avere successo, portò la stampa a essere particolarmente prudente, senza assumere, soprattutto nelle prime fasi della guerra, una posizione univoca a favore dei generali insorti<sup>31</sup>. Almeno fino alla fine di luglio, i maggiori quotidiani — tra cui il "Popolo d'Italia" che il 19 luglio aveva annunciato come la ribellione sarebbe stata sconfitta in pochi giorni — pubblicarono quasi sempre articoli il cui impianto era modellato sui lanci di agenzie straniere. Ne conseguiva l'abbondante utilizzo di termini come «governativi», «ribelli» e «sediziosi», dato che in molti casi le fonti primarie erano favorevoli al legittimo governo repubblicano. Sul giornale di Farinacci, "Regime fascista", in una corrispondenza dalla Spagna del 22 luglio, si legge che la rivolta era circoscritta e gli «insorti» tentavano una disperata resistenza attaccati dalle «forze leali e dal popolo in armi»<sup>32</sup>. Analizzando le vicende spagnole dal punto di vista politico, autorevoli riviste come "Critica fascista" o "Civiltà fascista" sottolinearono le profonde differenze tra i due paesi — come la mancanza in Spagna di una consolidata e matura classe dirigente e la strutturale debolezza della piccola e media borghesia, oltre al nodo irrisolto della questione della riforma agraria — arrivando a formulare pesanti critiche sui programmi dei nazionalisti. Ciò avvenne tramite gli scritti di Lorenzo Giusso, Giovanni Engely e Sergio Panunzio<sup>33</sup> sulla rivista diretta da Giuseppe

30. ACS, *Ministero degli Interni, Direzione Generale di P.S., Divisione affari generali e riservati (1920-1945)*, 1936, busta 22, informativa del 31 agosto.

31. Cfr. A. Aquarone, *La guerra di Spagna e l'opinione pubblica italiana*, in "Il Canocchiale", 1966, n. 4-6, pp. 3-36.

32. Corrispondenza di Riccardo Forte da Madrid pubblicata il 22 luglio 1936.

33. L. Giusso, *Caratteri dell'intelligenza spagnola*, in "Critica fascista", 1936, n. 19 (1° agosto), pp. 301-3; G. Engely, *Gli avvenimenti di Spagna*, in "Critica fascista", 1936, n. 20 (15 agosto), pp. 314-17; S. Panunzio, *La Spagna verso il fascismo*, in "Critica fascista", 1936, n. 23 (1 ottobre), p. 356.

Bottai, e di *Hispanicus*<sup>34</sup> sull'organo dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, che nel 1938 pubblicò anche una serie di articoli del direttore del "Corriere padano", Nello Quilici<sup>35</sup>. Tutti questi interventi, seppure con approcci diversi e sfumature gradatamente marcate, riprendevano la preoccupazione espressa da Vittorini nel 1934 e successivamente nei primi mesi del 1936, di non confondere il fascismo con il conservatorismo e la bieca reazione. Senza troppe perifrasi, le colpe non erano attribuibili solo alle «menti occulte» poste alla testa di un «complotto giudeo-massonico-comunista» – come a partire dalla fine dell'agosto 1936 buona parte della pubblicistica affermava – ma anche all'incapacità politica della classe dirigente aristocratica e borghese, influenzate dall'oscurantismo delle gerarchie cattoliche. In tale contesto era da considerarsi come una «insigne sciocchezza, più che uno sproposito [...] accomunare sotto la voce Fascismo, quello vero ed autentico, il Fascismo mussoliniano rivoluzionario italiano, e quello bianco e reazionario di altre parti»<sup>36</sup>. Sulla stessa lunghezza d'onda si poneva la rivista sindacale "L'Ordine corporativo". Sconsigliando un impegno italiano in Spagna, essa metteva in evidenza la differenza tra fascismo e destra reazionaria spagnola, affermando inoltre che se il governo nazionalista non si fosse impegnato per una vera giustizia sociale non poteva essere considerato come rivoluzionario<sup>37</sup>.

I dubbi sull'atteggiamento che avrebbe assunto il regime vennero però dissipati rapidamente, dato che già dal 26 luglio 1936<sup>38</sup> Mussolini decise di aiutare i generali golpisti. A partire da questo momento, il concetto di crociata antibolscevica della rivolta dei «nazionali» venne unanimemente sostenuto dalla stampa italiana.

Se, come si è visto, nei rapporti della polizia il sostegno ai «rossi» veniva principalmente riscontrato negli ambienti operai, altrettanto significative furono le ripercussioni nel mondo studentesco e intellettuale, dove si stava raditando un "nuovo antifascismo" giovanile basato più su una serie di tensioni psicologiche, letterarie, ideali che su precisi legami

34. *Hispanicus*, *Origini e cause della rivoluzione spagnola*, in "Civiltà fascista", 1936, n. 9 (settembre), p. 576.

35. N. Quilici, *Spagna*, Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1938.

36. S. Panunzio, *La Spagna verso il fascismo*, cit., p. 356 ora anche in, Id, *Spagna nazional-sindacalista*, Milano, Bietti, 1942, p. 26.

37. R. De Leva, *L'anima della Spagna*, e U. Manunta, *Fascismo e comunismo*, in "L'Ordine Corporativo", rispettivamente del novembre-dicembre 1936 e marzo-aprile 1937.

38. G. André, *L'intervento in Spagna e la politica estera fascista*, in AA.VV., *Italia y la guerra civil española*, Madrid, Centro de Estudios Históricos, 1986, p. 12. Sulle trattative intercorse tra emissari spagnoli del generale Francisco Franco e vertici fascisti cfr., J.F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 63-80.

politici con l'antifascismo storico. Mentre cadevano molte illusioni sul fascismo come fenomeno "rivoluzionario", l'ascolto delle emittenti radio della repubblica spagnola rivelava che l'antifascismo esisteva, parlava, combatteva. Nel 1945 Vittorini ricorderà

Madrid, Barcellona... Ogni operaio che non fosse un ubriacone e ogni intellettuale che avesse le scarpe rotte, passarono curvi sulla radio a galena ogni loro sera, cercando nella pioggia che cadeva sull'Italia, ogni notte dopo ogni sera, le colline illuminate di quei due nomi. Ora sentivamo che nell'offeso mondo si poteva essere fuori della servitù e in armi contro di essa<sup>39</sup>.

Anche l'inquieto ambiente culturale fiorentino recepì le istanze di questo nuovo antifascismo, che preconizzava come, a fianco della tradizionale opposizione al regime dei settori del proletariato più politicizzato, si sviluppasse un impegno militante dei giovani intellettuali e artisti. Nel soffocante controllo culturale imposto dal regime, si prendeva coscienza che nella realtà della vita quotidiana l'intellettuale italiano poteva e doveva fare la sua parte<sup>40</sup>, e il suo impegno culturale doveva necessariamente confluire, per utilizzare un termine coniato da Vittorini, nella «ragione antifascista».

A Firenze, già da alcuni anni, Pratolini e Vittorini avevano dei rapporti assidui con numerosi intellettuali cittadini, in maggior parte collaboratori della rivista "Solaria"<sup>41</sup>, che si esprimevano con una certa libertà, dichiarando le proprie scelte in contrasto con quelle del regime.

Se in un primo tempo i temi della discussione con Eugenio Montale, Alberto Carocci, Arturo Loria si ispiravano alla vecchia tradizione antifascista, la guerra civile di Spagna — con l'aggressione alla classe operaia e alla borghesia progressista che, pochi anni prima, avevano operato insieme nel paese la rivoluzione repubblicana — poneva di fronte i più giovani a una nuova realtà. Il campo degli interlocutori si ampliò e coinvolse gli scrittori Romano Bilenchi, Carlo Bo<sup>42</sup>, Mario

39. E. Vittorini, *Il popolo spagnolo attende la liberazione*, cit., p. 21. Sul ruolo delle trasmissioni radiofoniche provenienti dalla Spagna cfr., S. De Tomasso, *Voci dalla Spagna. La radio antifascista e l'Italia (1936-1939)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

40. Sul complesso rapporto tra intellettuali e fascismo cfr. gli stimolanti saggi contenuti in G. Turi, *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002; Cfr. anche, G.C. Marino, *L'autarchia della cultura: intellettuali e fascismo negli anni trenta*, Roma, Editori Riuniti, 1983.

41. Sull'impatto della rivista "Solaria" sulla cultura, non solo fiorentina, durante il fascismo, cfr. G. Turi, *Lo Stato educatore*, cit., pp. 244-253.

42. C. Bo, *1936, così scoprimmo la grande Spagna*, in D. Puccini (a cura di), *Gli spagnoli e l'Italia*, Milano, Libri Scheiwiller, 1997, p. 68.

Luzi<sup>43</sup>, Oreste Macrì<sup>44</sup>, i pittori Bruno Bècchi e Renzo Grazzini, che non si sentirono più isolati dal resto del mondo perché attraverso la guerra di Spagna avevano capito di essere in sintonia con le forze progressiste della cultura europea e americana, che si erano schierate a fianco dei repubblicani spagnoli. Un elemento che non rappresentava solo un fatto d'armi e una solidarietà politica militante, ma una esaltante novità culturale. Vittorini ricorda che con la notizia della fucilazione di García Lorca, l'Italia scoprì come il mondo culturale spagnolo non si fosse fermato a Miguel De Unamuno, ma esistessero anche Machado, Jiménez, Alberti e come le ragioni dell'antifascismo potessero trionfare non solo grazie alla lotta della classe operaia in armi, ma anche tramite il linguaggio rivoluzionario del cubismo, adottando il rinnovamento narrativo espresso da Hemingway, oppure ascoltando le nuove espressioni musicali<sup>45</sup>.

In questo clima maturarono consapevolezze che resero ineluttabile l'esigenza di fare i conti anche con una tradizione culturale italiana, fino ad allora inadeguata — faceva ancora notare Vittorini — non solo a resistere al fascismo, ma soprattutto anche a fornire, una volta resasi chiara la sua natura totalitaria, gli strumenti per combatterlo.

*«trepidammo per 'i rossi' e soffrimmo il soffribile»<sup>46</sup>*

Tornando a Pratolini, lontano da Firenze, è importante segnalare come ancora agli inizi di agosto tentasse di autoconvincersi che Mussolini fosse stato costretto a prendere tale decisione e cercasse di assolverlo, affermando che «essendo un proletario, bestemmierà più di noi per non poter far nulla per il proletariato spagnolo, dopo tutto il bene che fa — e

43. M. Luzi, *Due ricordi di Vasco Pratolini*, in *Convegno internazionale di studi su Vasco Pratolini. Atti* (Firenze, 19-21 marzo 1992), Firenze, Edizioni Polistampa, 1995, pp. 279-81.

44. Intervista a cura di V. Orazi, *Oreste Macrì tra Firenze vociana ed ermetica e ispanismo italiano*, "Spagna contemporanea", 1995, n. 7, p. 114.

45. Cfr. D. Zucaro, *Cospirazione operaia*, Torino, Edizione a cura del Circolo della resistenza dell'Azienda acquedotto municipale, 1965, pp. 204-5.

46. «Scoppiò la guerra di Spagna; e noi trepidammo per 'i rossi' e soffrimmo il soffribile. Vittorini e Pratolini, finché fu possibile scrissero articoli contro Franco, firmando con nome e cognome o con pseudonimi: *Abulfeda Elio*, *Juvenilis*, *Kinopa Vasco*. Ne parlavamo furiosamente tutti i giorni, e il pensiero di Elio andava a Rosa Luxemburg, a Karl Liebknecht, a Lenin. Allora più che mai ci apparve chiaro che l'unica guerra che meritasse di combattere era quella civile». R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, in "Il Ponte", 1973, n. 7-8, p. 1094. Ora anche in R. Bilenchi, *Opere*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 788-831.

più quello che farà, al proletariato d'Italia»<sup>47</sup>. Si percepisce chiaramente, analizzando i suoi scritti politici, come nonostante tutto permanesse la speranza che il fascismo si riappropriasse di uno spirito rivoluzionario e attuasse senza titubanze un'autentica giustizia sociale. Una sorta di *leit-motiv* pratoliniano, attraverso un forte impegno contro i residui del liberalismo e in prospettiva anticapitalistica, che lotta contro, ad esempio, il dominio dell'economia nazionale da parte delle vecchie famiglie e dei gruppi industriali pre-fascisti.

Se il dissenso con alcune scelte politiche del regime erano ormai palesi, permaneva in lui e in altri giovani fascisti di sinistra il mito del "Mussolini rivoluzionario" ed era molto doloroso ammettere che l'Italia fascista stava intervenendo contro un popolo «che si batte, mi pare, per la sua giustizia sociale contro una manica di nobili e di generali monarchici liberali e proprio noi gli si dà contro»<sup>48</sup>.

In questa lettera inviata a Contri traspare la doppia rabbia di essere lontano, quasi in esilio, dalla sua Firenze a causa della malattia e di non poter partecipare attivamente alla causa spagnola, confessando al direttore de "Il Bargello" che l'unica consolazione — in quella calda, non solo meteorologicamente parlando, estate del 1936 — era condividere la comune fede e il dolore con Vittorini. In questi frangenti assume un ruolo importante la figura di Contri<sup>49</sup> che per alcuni giovani collaboratori de "Il

47. Fondazione Primo Conti onlus, Fiesole, d'ora in poi FPC, *Fondo Gioacchino Contri, Lettera di Vasco Pratolini a Gioacchino Contri*, FC/GC III e 134.21. In questa lettera Pratolini, senza data ma con alcuni elementi che la fanno collocare ai primi giorni dell'agosto 1936, prese nettamente le parti della popolazione che combatteva gli insorti affermando che era «un proletariato che si fa ammazzare per il suo avvenire. È da monumento spirituale! È da assistenza materiale! E lo si calunnia come un'orda di saccheggiatori e di pirati che voglia cancellare la Spagna, lo si giudica alla pari dei predoni abissini».

48. Ivi.

49. Gioacchino Contri (Campagnano di Roma, 1900 — Firenze, 1982), aderì fin dall'inizio al fascismo e dopo essersi laureato a Pisa intraprese la carriera di giornalista collaborando a importanti testate fasciste. A Firenze, tra il 1925 e il 1926, fu redattore di "Battaglie fasciste", e nel 1929 divenne prima redattore capo e poi, nel 1934, direttore della rivista "Il Bargello", la rivista settimanale della federazione fascista fiorentina. Nel settembre del 1945 Vittorini scrisse alla Commissione per l'epurazione prendendo le difese di Contri e descrivendo la stagione della collaborazione con "Il Bargello" affermò che nel 1936 gli aveva consentito di pubblicare degli articoli che contenevano «spunti di carattere politico che mettevano in cattiva luce la politica interna del fascismo» e che anche quando era stato espulso dal PNF aveva continuato a farlo pubblicare con degli pseudonimi mettendo in pericolo se stesso. Cfr. G. Falaschi, *Da Giusti a Calvino*, Roma, Bulzoni, 1993, p. 188. Di tenore simile fu la lettera inviata anche da Pratolini dove specificava che Contri gli permise, durante la guerra di Spagna, di pubblicare degli articoli che «per cautela venivano firmati con pseudonimo e per i quali il giornale venne violentemente attac-

Bargello” era una sorta di moderno “mecenate”<sup>50</sup>, amato e rispettato anche per la presa di posizione assunta nel contesto del fascismo fiorentino su argomenti ritenuti fondamentali all’interno della sinistra fascista quali la polemica antiborghese o l’adesione al *Manifesto realista*, pubblicato su “L’Universale” nel gennaio 1933 da Ricci. Questo suo atteggiamento venne tacciato alla fine del fascismo di «ingenuità»<sup>51</sup> ma appare invece più probabile che, come testimoniò Bilenchi, fosse solo un uomo pragmatico e intelligente, che conosceva le angosce dei suoi giovani collaboratori e fosse a loro vicino per proteggerli<sup>52</sup>.

Negli stessi giorni anche Vittorini si rivolgeva al direttore con le stesse argomentazioni, sapendo di poter contare sulla sua discrezione e confondendo la sua tolleranza come un informale sostegno alle loro posizioni. Non si rendeva invece conto che il loro estremismo rivoluzionario non poteva avere una cassa di risonanza in un organo di una federazione, seppure avendo alle spalle un direttore di larghe vedute<sup>53</sup>. Tale iniziale confusione fece sì che entrambi inviassero degli articoli nei quali, quasi ingenuamente, manifestavano la loro ammirazione nei confronti del popolo spagnolo “in armi”. Simili contributi, fino a quel momento, mai erano stati pubblicati da altre riviste fasciste fiorentine. Il ritrovamento invece del manoscritto di un articolo di Pratolini dove si firma con lo pseudonimo «L’Osservatore» — oltre ad ascrivere a lui alcuni articoli mai comparsi nelle bibliografie dei suoi scritti — modifica tale prospettiva, dal momento che in agosto, per ben tre volte, il giovane fiorentino riuscì a esprimere il proprio parere, anche se i suoi interventi furono pesantemente censurati.

Nel primo, dall’emblematico titolo *Sguardo alla Spagna. Insufficienze* — che superò la censura per il fatto di aver imputato al «Caino bolscevico» lo scoppio della guerra, sebbene fosse prematuro fare previsioni sullo svolgersi degli eventi e fosse «impossibile rilevare da quale

cato dalla stampa fascista». FPC, *Fondo Gioacchino Contri, Lettera di Vasco Pratolini data-  
ta 10 settembre 1945*, FC/GC III e134.18.

50. Lo stesso Contri nel difendere l’esuberanza dei suoi giovani collaboratori, scrisse che anche due famosi mecenati come Federico II e Niccolò V «incuranti delle critiche scelsero i migliori, anche i più rivoluzionari tra gli artisti». *I miei moccoli*, “Il Bargello”, 5 febbraio 1933.

51. O. Del Buono, *Amici, amici degli amici, maestri...*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994, p. 42.

52. R. Bilenchi, *Parole della memoria. Interviste 1951-1989*, Fiesole, Cadmo edizioni, 1995, p. 114.

53. FPC, *Fondo Gioacchino Contri, Lettera di Elio Vittorini a Gioacchino Contri*, ora anche in G. Falaschi (a cura di), *Elio Vittorini: lettere al “Bargello”, (con un inedito sulla guerra di Spagna)*, in “Inventario”, 1985, n. 13, p. 23.

parte stia veramente il popolo spagnolo» — enunciò quello che sarebbe diventato il *leitmotiv* dei suoi articoli successivi, ossia che non solo i generali golpisti non erano fascisti, ma erano dei conservatori reazionari. Ne conseguiva la sussistenza di ragionevoli dubbi sulla loro capacità di dare vita a un programma di giustizia sociale, ammesso e non concesso che godessero di un consenso popolare<sup>54</sup>. Successivamente, il 18 agosto, inviò il sopraccitato manoscritto dal titolo, *Negativa delle cose di Spagna*<sup>55</sup> e firmato «L'Osservatore», accompagnandolo con una lettera in cui spiegava l'uso del tono moderato con cui l'aveva redatto, sperando in una sua pubblicazione. Contemporaneamente, anticipava però che, qualora avesse superato la censura, in un prossimo articolo avrebbe specificato meglio le motivazioni secondo le quali qualificava come “vandeano” il movimento degli insorti (un'insurrezione di «classi, di ricchi e preti» specificava) e azzardava affermare che la salvezza della Spagna sarebbe potuta venire «da un socialista, magari Largo Caballero», pur mitigando questo suo provocatorio pensiero con il premettere che prima però doveva convertirsi al «nostro Fascismo [sottolineatura di Pratolini sic.]»<sup>56</sup>. L'articolo venne pubblicato con il titolo, *Qualche negativa*, ma fu pesantemente censurato in tutte le parti in cui, con varie sfumature, prendeva le parti dei repubblicani.

Negli ultimi giorni di luglio e durante tutto il mese di agosto, la Spagna divenne onnipresente nella sua corrispondenza inviata a “Il Bargello”<sup>57</sup>: lettere in cui confessava candidamente di non essersi ancora «scrollato di dosso l'ansia spagnola»<sup>58</sup> e di essere frustrato e astioso per le scelte del regime. Significativo, ad esempio, come dopo aver appreso la notizia, ascoltando la radio “Paris PP”, dell'invio di quindici idrovolanti, cercò, ancora una volta, di assolvere Mussolini da questa decisione.

Questo suo tentativo di distinguo fra regime fascista e Mussolini, anche a fronte di inequivocabili decisioni, oltre ad affondare le proprie radici nel mito ‘mussoliniano’ presente nei giovani fascisti di sinistra, può essere in parte spiegato con il duro momento che stava attraversando. Affetto infatti da una malattia che mieteva continue vittime tra i suoi

54. L'Osservatore, *Sguardo alla Spagna. Insufficienze*, “Il Bargello”, 2 agosto 1936.

55. FPC, *Fondo Gioacchino Contri*, 7 pagine manoscritte firmate “L'Osservatore”. A parte la lettera d'accompagnamento che è conservata integralmente, l'articolo presenta parti delle pagine strappate e alcune righe cancellate.

56. FPC, *Fondo Gioacchino Contri*, *Lettera di Vasco Pratolini e Gioacchino Contri, data-ta 18 agosto 1936*, FC/GC III e 134.13.

57. Oltre alle missive già citate cfr. FPC, *lettera datata 29 agosto*, FC/GC III e 134.14 e quella non datata (ma sicuramente successiva al 2 agosto), FC/GC III e 134.20.

58. Ivi, *Lettera di Vasco Pratolini e Gioacchino Contri, datata 14 agosto 1936*, FC/GC III e 134.12.

compagni — che solo a partire dal 1946 sarebbe diventata totalmente curabile con la scoperta della streptomina — era emotivamente fragile e alla disperata necessità di credere in qualcuno. Una condizione acuita dall'isolamento in un sanatorio lontano dal mondo culturale nel quale aveva trascorso gli anni precedenti, provando un'esperienza che, come lui stesso ammise, gli aveva mutato radicalmente la visione della vita<sup>59</sup>. Se in Vittorini si percepiscono alcuni segni di distacco a partire dalla fine del 1934, come dimostra il suo articolo sulla rivoluzione asturiana, l'interesse di Pratolini nel 1935 e nei primi mesi del 1936 era incentrato sulla guerra d'Etiopia, intesa come un conflitto “proletario”, al quale egli, figlio di quella classe, avrebbe voluto partecipare. La realtà lo vedeva invece costretto a essere un «quasi prigioniero» ad Arco, portandolo ad affermare che «non so e non posso dire nulla dell'Italia, della passione di tutta una generazione: io sono malato e un privilegiato. Un bel cazzo di condanna per le mie idealità»<sup>60</sup>. L'impatto della guerra civile spagnola lo fece riflettere e modificare il giudizio sulla sua adesione all'impresa etiopica, accentuando la posizione “antiborghese” in una serie di articoli pubblicati tra il giugno e il settembre 1936<sup>61</sup>, proprio immediatamente dopo l'inizio del sodalizio con Vittorini.

Analizzando i numeri de “Il Bargello”, appare evidente l'incertezza, a volte tramutatasi in imbarazzo, sul giudizio da esprimere relativamente alle vicende spagnole, quando la stessa stampa nazionale si trovava nella stessa condizione, dimostrando una certa diffidenza sui generali golpisti, ma soprattutto sul carattere fascista della sollevazione. Se il direttore Contri faceva risalire quella che lui stesso definiva «una carneficina» alla deprecabile «democrazia social-massone-comunista», al contempo non riusciva a nascondere che il colpo di stato non aveva titoli «di paragone fascista» e che il fascismo non doveva «sentirsi troppo impegnato alle vicende alterne e contingenti della penisola iberica»<sup>62</sup>. Contemporaneamente, sempre sulla rivista fiorentina, Giuseppe Omarini insisteva sul termine «guerra», senza però citare il concetto di “rivoluzione”, esclu-

59. «Furono due anni decisivi, in ogni senso, ero violento, diventai remissivo; imparai a temere la morte, a rispettare la vita, soprattutto la vita degli altri, appunto perché avevo appreso a considerare la mia» in prefazione di *Gli uomini che si voltano. Diario di villa Rosa*, Roma, Atlante edizioni, 1952, p. 3 ora anche in M. Marri Tonelli, *Arco nel romanzo non scritto di Vasco Pratolini*, cit., p. 62.

60. FPC, *Fondo Gioacchino Contri, Lettera di Vasco Pratolini e Gioacchino Contri*, FC/GC III e 134.16.

61. Cfr. gli articoli pubblicati su “Il Bargello”, *L'Italia proletaria nell'Impero*, 1935, n. 35, p. 2; *Combattenti e lavoratori. Il soldato torna contadino*, 1935, n. 39, 40, 42, 43, 47, tutti a p. 3.

62. G. Contri, *Spagna-l'espiazione l'accompagna. Zappata*, “Il Bargello”, 9 agosto 1936.

dendo così che in queste prime fasi gli insorti fossero dei rivoluzionari e quindi dei fascisti<sup>63</sup>. Secondo tale giudizio anche se, successivamente, il governo nazionalista di Burgos avesse vinto, la Spagna si sarebbe dovuta sottoporre a un ulteriore travaglio per definirsi propriamente fascista<sup>64</sup>.

Contri ritornò sulle questioni spagnole pubblicando un ulteriore intervento di Pratolini alla fine di settembre. Un articolo firmato con uno pseudonimo facilmente identificabile, all'interno del quale, con un linguaggio più sfumato, venivano ripresi i temi di Omarini: la «dottrina molto borghese e poco proletaria» che avrebbe governato la Spagna in caso di vittoria dei nazionalisti, aveva pochi punti di contatto con l'impianto «popolare-proletario alla base del vero fascismo» e quindi non poteva che augurarsi che il popolo ritrovasse se stesso dopo «questa tragica Vandea nuovo stampo»<sup>65</sup>. L'uso del termine "Vandea" per descrivere le vicende spagnole era ricorrente nel linguaggio pratoliniano<sup>66</sup> e conferma l'idea che il concetto del fascismo come forza rivoluzionaria era ancora forte, fedele al pensiero del fascismo di sinistra dove il termine "Vandea" conservava un'accezione negativa<sup>67</sup>.

È interessante notare come esattamente un anno più tardi Vittorini avrebbe pubblicato sulla rivista "Letteratura" un saggio dal titolo *Di Vandea in Vandea: il Vespro siciliano*, e Giovanni Falaschi, nella sua prefazione a *Conversazione in Sicilia*, suppone che fosse il frutto di quel «furore» vissuto dal luglio '36 in avanti. Sulla stessa linea si collocò la riflessione di Giansiro Ferrata, che riteneva come la «guerra fascio-marocchina-clericale contro la Repubblica spagnola»<sup>68</sup> fosse stata ispiratrice del saggio al pari dell'alleanza monarchia-fascismo in Italia, della repressione del cancelliere austriaco contro i socialisti viennesi e del colpo di stato dei nazisti contro lo stesso Engelbert Dollfuss.

Le perplessità pratoliniane, ma più in generale della maggioranza della redazione de "Il Bargello", erano condivise da "Critica fascista". È anzi probabile che proprio la posizione assunta dalla prestigiosa rivista, e in particolare dal suo autorevole collaboratore Sergio Panunzio, avesse spinto Pratolini a firmare gli articoli pubblicati nell'estate del 1936 e

63. G.L. Omarini, *Suggerimenti della realtà*, "Il Bargello", 26 luglio 1936.

64. G.L. Omarini, *Interrogativi*, "Il Bargello", 23 agosto 1936.

65. Vaspra (pseudonimo di Vasco Pratolini), *Serrare. La politica estera... del piede di casa*, "Il Bargello", 27 settembre 1936.

66. Nella lettera datata 14 agosto 1936 e inviata a Contri, Pratolini affermava: «Quella gente che accetta per fascismo la vandea degli insorti o è in malafede, il che è peggio ancora, o è essenzialmente liberale e realista». FPC, *Fondo Gioacchino Contri*, FC/GC III e 134.12.

67. FPC, *Lettera di Vasco Pratolini e Gioacchino Contri*, FC/GC III e 134.16.

68. G. Ferrata, *Vittorini o un diario per tutti*, in "Tempo presente", 1958, n. 1, pp. 52-6.

vinto le resistenze di Contri a pubblicarli. Le posizioni di entrambi erano perfettamente coincidenti<sup>69</sup> con quanto aveva scritto Vittorini sei mesi prima analizzando le destre europee<sup>70</sup>, tema su cui l'amico fraterno ritornò nell'ottobre di quello stesso anno. Pratolini sosteneva infatti come non si potesse legittimare per fascismo qualsiasi movimento che si facesse paladino dell'ordine su posizioni reazionarie e non perdeva l'occasione — anche se ormai gli spazi per una critica ai nazionalisti spagnoli erano ridotti ai minimi termini da parte della censura<sup>71</sup> — di affermare che «il parlare di giustizia sociale da parte del generale Franco è un buon segno ma non sappiamo conciliarlo coi precedenti atti, e coi precedenti discorsi, più o meno carlisti, di Mola, Cabanellas, di Queipo de Llano che, a quanto pareva volevano imporre una vera e propria oligarchia militare al governo ed una trionfale rivendicazione del capitalismo e del clericalismo»<sup>72</sup>.

L'attenzione del direttore per le notizie che provenivano dalla Spagna<sup>73</sup> spiega il motivo per il quale Vittorini e Pratolini fossero fiduciosi sulla pubblicazione dei loro articoli, chiaramente a favore della parte

69. Se Vittorini aveva scritto nel febbraio del 1936 «le cosiddette reazionarie “destre europee” non hanno nulla a che fare col Fascismo» (*Atlante Universale. II. Il fascismo e le «destre europee»*, cit.), pochi mesi dopo Pratolini gli aveva fatto eco con «Il Fascismo è dittatura e proletariato corporativo, e gli insorti avranno da stare in purgo, e per molto, prima che si possa concedere le generalità mussoliniane. Di questo passo si finirebbe per l'accettare insieme a Sir Mosley e al rexismo, le croci di fuoco, l'Action Française, de oh! Che bella festa, oh che bella festa! (Vaspra, *Serrare. La politica estera... del piede di casa*, cit.) mentre Panunzio era esplicito a distinguere il fascismo dalla reazione («Se a sinistra stanno i comunisti, a sinistra stanno anche i fascisti. La conservazione e la reazione bianca trovansi dall'altra parte del fosso» e riferendosi alla Spagna auspicava che il franchismo non fosse uno strumento del militarismo ma desse vita vita a un governo riformatore ma al contempo rivoluzionario sull'esempio del fascismo italiano (*La Spagna verso il fascismo*, cit., p. 356).

70. Oltre al trafiletto, E. Vittorini, *Il Fascismo e le «destre europee»*, cit., cfr. anche, Id., *Propaganda e stampa, dicastero dell'intelligenza fascista*, “Il Bargello”, 30 giugno 1936.

71. A partire dal novembre 1936 “Il Bargello” si allineò completamente alla linea del regime e l'articolo di Indro Montanelli, *Falange spagnola*, dove veniva affermato che «la Spagna dei falangisti è una Spagna del secolo, del secolo fascista», chiariva in modo inequivocabile che era finito il tempo di esprimere ogni tipo di perplessità. *Falange spagnola*, “Il Bargello”, 8 novembre 1936.

72. Vaspra, *Precisazione sui fascismi stranieri*, “Il Bargello”, 11 ottobre 1936.

73. Sulla posizione assunta dal settimanale fiorentino vi è traccia nella corrispondenza intercorsa tra Carlo Bo e Piero Bargellini. Cfr. A. Botti, *Unamuno e le altre letture spagnole di Carlo Bo*, “Studi urbinati”, 2012, n. 82, p. 31. Cfr. anche l'intervista a Bo in A. Botti, *Le carte spagnole di Carlo Bo, con bibliografia e nota*, in “Spagna contemporanea”, 1993, n. 3, pp. 101-13.

repubblicana, avendo perfino la presunzione che tale presa di posizione avrebbe in qualche modo influenzato lo stesso Mussolini.

Vittorini in quei frangenti si dimostrò meno prudente dell'amico (o forse era a uno stadio del distacco dal fascismo più avanzato) e trovò più difficoltà a pubblicare i suoi scritti sulle questioni spagnole.

In un articolo apparso su "Il Politecnico" nel 1946 scrisse che nell'autunno di dieci anni prima aveva osato «scrivere per un settimanale che il 'fascismo' avrebbe dovuto dare il suo appoggio al governo di Madrid, non a Franco. E il settimanale osò pubblicare (pur tagliando qualche frase)»<sup>74</sup>.

Tutti gli indizi portano a "Il Bargello", ma non vi è traccia della pubblicazione di un suo articolo sia con il suo nome (o la sigla E.V. con cui aveva firmato gli articoli negli anni precedenti) sia con gli pseudonimi che utilizzò tra la fine del 1936 e la cessazione definitiva della sua collaborazione. L'analisi letteraria del già citato articolo, *Qualche negativa*, a firma «L'Osservatore» (che come abbiamo visto era Pratolini)<sup>75</sup> e l'accenno nell'articolo de "Il Politecnico" riferendosi al suo travaglio politico («Non ero solo nella mia evoluzione»), aprono però la strada a un'ipotesi che confermerebbe l'osmosi creatasi a riguardo della Spagna tra i due amici: uno scritto a quattro mani<sup>76</sup>. Infatti oltre a essere un pezzo decisamente schierato a favore del governo legittimo repubblicano (come lo erano i due giovani amici), sul piano stilistico «l'organizzazione complessiva del testo, il ritmo sintattico incalzante, la perentorietà di alcuni attacchi»<sup>77</sup> richiamano il linguaggio di alcuni testi politici vittoriniani, ma al contempo, certe spie linguistiche, come una «mentalità dell'esteriore» e il sintagma «popolo-proletario», sono tipiche dello scrittore fiorentino<sup>78</sup>.

All'inizio dell'agosto 1936 Vittorini inviò al direttore Contri un falso reportage da Malaga<sup>79</sup> che però egli decise di non pubblicare anche per

74. E. Vittorini, *Fascisti i giovani?*, cit., p. 1.

75. L'Osservatore, *Qualche negativa*, "Il Bargello", 23 agosto 1936. Nello stesso numero apparvero altri due articoli riguardanti la Spagna: *Interrogativi* di G.L. Omarini e *Miopia ostinata* a firma "Il Capo Ronda" (attribuibile al direttore Giocacchino Contri).

76. Questa ipotesi trova una ulteriore conferma in una testimonianza di Bilenchi che affermò che «quando c'era da prendere di petto una situazione scabrosa, scrivevamo quei pezzi in tre: Elio, Vasco e io» in R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, in *Amici*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 127.

77. R. Rodondi, *Il presente vince sempre*, cit., p. 204.

78. Un'ulteriore conferma che può trattarsi da un articolo scritto a quattro mani ci viene data dall'analisi stilistica con altri due scritti di Pratolini pubblicati con lo pseudonimo «L'Osservatore» (*Insufficienze* e *Lira e giustizia sociale*, "Il Bargello" rispettivamente del 23 agosto e dell'11 ottobre 1936) dove si riscontrano solo alcune affinità con l'articolo *Qualche negativa*.

79. El Gringo, *La rivoluzione spagnola. A Malaga ce l'hanno con l'Inghilterra*, in G. Falaschi (a cura di), *Elio Vittorini: lettere al "Bargello"*, cit., pp. 26-8.

mettere il giovane scrittore, visto il tenore del testo, al riparo da probabili provvedimenti<sup>80</sup>.

Mosso dalla convinzione che all'interno della redazione de "Il Barchello" si fossero manifestati dei dubbi sul *pronunciamento* dei generali spagnoli, Vittorini ritenne che tali perplessità erano sufficienti a spingere il direttore a pubblicare quanto produceva in merito alla guerra. Da una parte, il giovane siracusano sosteneva come il fascismo non si potesse imporre con le armi e contro il consenso di un popolo insorto capace di neutralizzare il colpo militare a Madrid e a Barcellona; dall'altra, i fautori dell'appoggio alla sollevazione fascista ribadivano la tesi del regime secondo cui le ultime vicende spagnole — vittoria del Fronte popolare, radicalizzazione delle lotte operaie e contadine e dichiarato intento del governo di dar corso a sostanziali riforme sociali — fossero parte di un progetto dell'URSS volto a insediare un governo filo-sovietico e agevolare le sue mire espansionistiche nel Mediterraneo. Inoltre i filo-nazionalisti sostenevano la necessità di salvaguardare la vita e gli interessi dei nostri connazionali, versione di comodo adottata dalle autorità italiane, considerato che in quel periodo la presenza in Spagna di lavoratori e di imprese commerciali italiane era piuttosto esigua. La sensazione che esistessero spazi all'interno del giornale della federazione fascista di Firenze per una critica nei confronti dei nazionalisti spagnoli e che ci fosse l'intenzione di esercitare pressioni sul governo italiano affinché non offrisse aiuti agli insorti era, come abbiamo visto, una tattica portata avanti anche da Pradolini, che sembrava condividere le medesime posizioni dell'immaginario reportage di Vittorini firmato con lo pseudonimo «El Gringo».

In questo avvincente scritto — caratterizzato da un linguaggio di orchestrazione del parlato che ritroveremo in *Conversazione in Sicilia* e in *Uomini e no* — è chiara una viva simpatia per il proletariato spagnolo che si ricollega al pensiero antiborghese, elemento alla base della sua adesione al fascismo. Vittorini s'inventò una corrispondenza di guerra da un paese dove non era mai stato che, oltre ad avere un chiaro intento autocensorio, gli forniva la possibilità di esprimere i propri concetti tramite le risposte degli intervistati. Secondo Falaschi questo scritto mostra un suo trasferimento mentale in Spagna, una volontà di partecipare al vivo della lotta, che accompagnava e forse sostituiva il tentativo di espatrio clandestino, mai avvenuto per una pluralità di motivi<sup>81</sup>.

80. Cfr. le note di Raffaella Rodondi in, E. Vittorini, *Letteratura, arte e società. Articoli e interventi 1926-1937*, cit., pp. 967-68.

81. E. Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, prefazione e note di Giovanni Falaschi, Torino, Einaudi, 1975, p. 34.

Secondo elemento dominante del racconto è la tesi del complotto inglese a favore dei generali insorti, sostenuta più per rendere pubblicabile l'articolo che per effettiva convinzione dell'autore, dal momento che una delle fonti privilegiate utilizzate per la stesura, oltre ai giornali italiani e le trasmissioni radiofoniche, era proprio la stampa inglese<sup>82</sup>.

Conscio di come il tema trattato fosse molto *border-line*, studiò molto attentamente la struttura del racconto. Primariamente adottò la forma della corrispondenza, ossia riferire le notizie senza che il lettore avvertisse una partecipazione dell'autore; poi fece sì che il giudizio negativo sui generali golpisti, vero obiettivo di Vittorini, avvenisse attraverso interviste a caldo, forse non condivisibili ma indicative sul pensiero del "popolo"; infine introdusse battute antinglesi, creando quindi un linguaggio a cui i lettori della rivista erano ben abituati da quando era iniziata la guerra d'Etiopia e la stampa si era allineata alla politica anti britannica del regime. Nonostante tutte queste precauzioni l'articolo, per ovvi motivi, non venne pubblicato.

Secondo una testimonianza dello stesso Vittorini pubblicata nel 1949<sup>83</sup> altri furono gli articoli a favore del popolo spagnolo, mentre a partire dall'ottobre non comparvero più su "Il Bargello" suoi articoli firmati anche se la collaborazione si protrasse fino al maggio del 1937, con interventi firmati con gli pseudonimi di Omicron, Abulfeda e Bellarmino. Il proseguimento della collaborazione fu quasi certamente reso possibile dalla sensibilità di Contri, preoccupato per le cattive condizioni economiche in cui versava lo scrittore, che aveva a proprio carico una moglie e due figli.

82. Cfr. L. Curreri, *Le Farfalle di Madrid. L'Antimonio, i narratori italiani e la guerra civile spagnola*, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 188-91.

83. «Scrissi su un giornaleto di studenti universitari un articolo in cui dicevo che l'Italia avrebbe dovuto aiutare i repubblicani spagnoli e non i franchisti. Chiamato in questura, l'ingenuità mia e di chi dirigeva il giornale risultò evidente: la polizia si limitò a minacciarci di confino per un'altra volta. Però il partito fascista decise di espellerci». E. Vittorini, *Della mia vita fino a oggi raccontata ai miei lettori stranieri*, in "Pesci rossi", 1949, n. 3, pp. 5-7. Nella Biblioteca Nazionale e nella Marucelliana di Firenze è conservato l'organo del GUF fiorentino, il quindicinale "Goliardia fascista", a partire dal n. 1 (a. II) del 15 novembre 1936, e quindi si può presumere che tra il 29 ottobre del 1935 e il 28 ottobre dell'anno successivo. siano apparsi altri numeri dove potrebbe essere stato pubblicato il pezzo di Vittorini.

«E muoio dall'ansia che sia vittoria». Il distacco dal PNF e i tentativi di raggiungere la Spagna

Contemporaneamente il distacco dalla rivista, almeno come collaboratore ufficiale, coincise con le dimissioni dal PNF. Nei suoi racconti autobiografici parlò di espulsione<sup>84</sup>, mentre altre testimonianze, in particolare quelle di Contri e Bilenchi<sup>85</sup>, raccontano di una spontanea dimissione presentata al gruppo rionale Montemaggi, dove era iscritto, sostenendo che non poteva più essere un sodale di un regime che si sorreggeva per via del lavoro della polizia e delle spie. Questo riferimento all'apparato poliziesco del regime con molta probabilità è in relazione a un interrogatorio subito con Bilenchi presso l'Ufficio politico della questura fiorentina il 3 ottobre in seguito a una delazione, dopo che i due amici, seduti al caffè Giubbe Rosse e senza prendere le dovute precauzioni, avevano espresso giudizi sulla non italianità di Fiume, sulla grandezza di Picasso come pittore e sul fatto che «il generale Franco era un sovversivo,

84. In una lettera a Lucia Rodocanachi del 25 ottobre 1936 Vittorini scriveva: «A causa di aver detto quello che penso sulla Spagna e non aver nascosto la mia simpatia pro-governativi e la mia antipatia contro la Vandea degli insorti (franchisti) sono sotto Consiglio di disciplina e sarò espulso come eretico dal partito, per non dire che forse avrò da fare con la Commissione per il confino». Biblioteca Universitaria di Genova, *Fondo Lucia Morpurgo Rodocanachi*, FMR341967.

85. Cfr. R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, cit., p. 1098 e la testimonianza di Contri (che afferma che venne diffidato e minacciato di espulsione al che Vittorini preventivamente si dimise) riportata in F. De Nicola, *Introduzione a Vittorini*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 62. Non è stato possibile fare maggiore chiarezza su questo punto in quanto non esiste un *corpus* di carte appartenute a Vittorini che coprano il periodo oggetto di questa ricerca, essendo tutto il suo carteggio andato perso a seguito del bombardamento che distrusse la sua abitazione milanese. Anche i fondi Elio Vittorini, conservati presso il Centro Apice — Archivi della parola dell'immagine e della comunicazione editoriale dell'Università di Milano e presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, non contengono documenti degli anni Trenta. Lo stesso dicasi per i fondi archivistici di Pratolini conservati presso il Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux (Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti), l'Università di Siena (come aggregato all'archivio di Alessandro Parronchi) e Centro di ricerca interdipartimentale sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia. Sulla corrispondenza con Vittorini, lo stesso Pratolini ricordò che scriveva «lettere e principalmente una al giorno a Vittorini che mi rispondeva regolarmente. Era scoppiata la guerra di Spagna e s'era esaltati. È un epistolario che sia lui che io si è perduto e che ci siamo più di una volta detti ci avrebbe fatto piacere ritrovare» (*Autobiografia "privata"*, cit., p. 258). La mancanza di documenti scritti ha fatto sì che lo stesso Vittorini si affidasse solamente ai ricordi per ricostruire la sua vita in quegli'anni e che tendesse a retrodatare gli eventi che ruotavano intorno alla sua svolta antifascista. Sui tentativi da parte dello scrittore di «modificare» la sua storia personale durante il periodo fascista, cfr. R. Rodondi, *Il presente vince sempre*, cit., p. 182, e G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992.

un volgare macellaio forse peggiore di Hitler»<sup>86</sup>. Secondo una testimonianza di Bilenchi, Vittorini confermò che quanto riferito dal delatore corrispondeva a verità, firmò il verbale e venne rilasciato. Questo episodio ebbe un forte impatto su entrambi, ben consci di come quanto accaduto potesse rappresentare un primo passo verso gravi provvedimenti disciplinari, come l'invio al confino. Nei suoi scritti autobiografici non fa cenno a questo travaglio e anche gli studiosi vittoriniani più attenti<sup>87</sup> non ne hanno parlato. Sappiamo però che tre giorni dopo inviò, pentito dell'atteggiamento assunto in questura e riportato dall'amico, una difesa scritta dove ribadiva la sua adesione al fascismo sottolineando che era un «fascista non recente e scrittore fascista che sin da quando ha preso la penna in mano l'ha adoperata al servizio delle idee fasciste su giornali fascisti». Significativamente ribadiva anche, a dimostrazione dell'importanza che le vicende spagnole stavano avendo in quel periodo, che

a noi fascisti e italiani non conveniva qualificare senz'altro come fascista il movimento degli insorti spagnoli fino a che questo non fosse ben definito nel suo contenuto costruttivo e nelle sue relazioni con gli altri Stati, e che — conforme alla neutralità dichiarata dal R. Governo d'Italia — ci conveniva cautela nei giudizi di identificazione col Fascismo, tanto più che, da parte degli insorti spagnoli si notavano fatti, registrati dai nostri giornali come la reintegrazione in certi privilegi della Compagnia di Gesù ecc., che in Italia si ritengono superati dai tempi<sup>88</sup>.

86. R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, cit., p. 1096.

87. Ad eccezione di G. Bonsaver, *Elio Vittorini. Letteratura in tensione*, Firenze, Franco Cesati editore, 2008, p. 61, che accenna a documenti conservati in un fascicolo a nome Elio Vittorini in ACS, *Polizia Politica*, mentre questi documenti, dopo un ulteriore nostro controllo, sono conservati sempre in ACS, ma in, *Ministero degli Interni, Direzione Generale di P.S., 1938 cat. A-1, 1938, b. 55, f. "Vittorini Elio di Sebastiano (pubblicista)"*.

88. ACS, *Ministero degli Interni, Direzione Generale di P.S., 1938 cat. A-1, 1938, b. 55, f. "Vittorini Elio di Sebastiano (pubblicista)"*, lettera al Questore di Firenze, datata 6 ottobre 1936. Interessante per capire lo sconforto ingenerato dalla convocazione in questura è il seguente passaggio del suo memoriale «In seguito a tanto il sottoscritto veniva invitato a firmare un modulo di documentazione col quale risultava diffidato dal fare apprezzamenti che potessero interpretarsi in senso contrario dalla politica del Regime. Tuttavia a deriva all'invito dopo che il funzionario l'ebbe cortesemente illuminato sulla natura formale del documento destinato soltanto a giustificare la chiamata presso l'Ufficio. Il senso di allarme e di dolorosa sorpresa è però persistente ed anzi aumentato nel sottoscritto quando alla sua mente è apparso ben chiaro che con tale documento formale si veniva in sostanza a mettere in carta un'accusa che il suo spirito fascista rigetta come ingiusta ed offensiva. Infatti le contestazioni specifiche che gli sono state mosse non costituiscono argomento di fede e di legge fascista ma materiale opinabile di punti di vista non condannati ed anzi qua e là affacciati e sostenuti da giornali del Partito, mentre la diffida che risulta in atti a suo carico contempla un'accusa di critiche generiche al Regime di doma-

Il tentativo di circoscrivere l'accaduto a livello fiorentino non riuscì e il prefetto Giuseppe Mazano trasmise tutto il fascicolo a Roma consigliando una «cauta vigilanza»<sup>89</sup>.

Questa vicenda non ebbe conseguenze giudiziarie probabilmente grazie, ancora una volta, all'intervento di Contri che scrisse una lettera al sottosegretario agli Interni, Guido Buffarini Guidi, conosciuto nei primi anni della militanza fascista a Pisa<sup>90</sup>. Il gerarca intervenne inviando alla Direzione generale di Pubblica sicurezza copia della difesa scritta di Vittorini, avuta presumibilmente da Contri<sup>91</sup> e impedì di fatto un deferimento al Tribunale speciale che avrebbe coinvolto anche il direttore de "Il Bargello", sempre più preoccupato per le conseguenze che le esternazioni dei suoi giovani collaboratori potevano creare<sup>92</sup>.

La mancata pubblicazione dei suoi scritti fece comprendere a Vittorini l'esistenza di un limite invalicabile e che la sua critica al regime non

ni che, dimenticate le circostanze del caso, potrebbero interpretarsi a menomazione della sua fede di fascista. [...] Per questi motivi il sottoscritto fa assegnamento nel senso di giustizia della S.V. Ill.ma perché voglia tener conto di quanto esposto e servirsi della presente come allegato integrativo della dichiarazione già firmata e della pratica che lo riguarda. Con deferente ossequio Elio Vittorini».

89. ACS, *Ministero degli Interni, Direzione Generale di P.S., 1938 cat. A-1, 1938, b. 55, f. "Vittorini Elio di Sebastiano (pubblicista)", Lettera della Prefettura di Firenze al Ministero dell'Interno, Dir. Gen. della P.S., datata 21 novembre 1936.*

90. R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, cit., p. 1098. Con tutta probabilità la lettera di Contri ebbe un esito positivo in quanto non risultano fascicoli a suo carico nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e altra documentazione che confermi, come scrisse lo stesso Vittorini, che fosse stato istruito un provvedimento per l'invio al confino. Non risultano neanche fascicoli nell'Archivio di Stato di Firenze (anche se i fondi del Gabinetto della Questura risultano molto lacunosi per quegli anni). Ringrazio il dott. Salvatore Favuzza per le informazioni fornitemi sui fondi della Questura che hanno confermato quanto già pubblicato in S. Favuzza – S. Sartini, *Per la salvaguardia della memoria contemporanea: il recupero delle Carte dell'archivio di Gabinetto della Questura di Firenze*. Relazione presentata al convegno, *Carte a rischio: sulle tracce di una memoria sommersa. Le fonti documentarie toscane sul terrorismo e la criminalità organizzata*, Firenze, 5 maggio 2014 in: [http://www.memoria.san.beniculturali.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=f3f1b7c1-170b-4fdc-8966-305929cc1ce1&groupId=11601](http://www.memoria.san.beniculturali.it/c/document_library/get_file?uuid=f3f1b7c1-170b-4fdc-8966-305929cc1ce1&groupId=11601).

91. ACS, *Ministero degli Interni, Direzione Generale di P.S., 1938 cat. A-1, 1938, b. 55, f. "Vittorini Elio di Sebastiano (pubblicista), Appunto per l'On. Direzione Generale della P.S., datato 31 ottobre 1936.*

92. In una lettera inviata nel 1979 alla ex-moglie di Vittorini, Delfina (Rosa) Quasimodo, sorella di Salvatore, Contri, ricordando quei momenti, scriveva: «Ma la burrasca vera, la prima, venne con la guerra di Spagna, nell'estate del '36. Ad opera di Elio e di altri collaboratori si facevano vere 'riserve' nell'avvento di Franco, nientemeno! Si voleva vedere chiaro dove mirava il generale! Si rischiò di andare tutti al confino! Ancora una volta ci salvò il prestigio del giornale al quale si consentivano libertà eccezionali!» Cfr. Rosa Quasimodo, *Tra Quasimodo e Vittorini*, in "Lunario Nuovo", 1984, n. 28.

poteva essere ulteriormente tollerata. Questo significava la fine della speranza che gli intellettuali, anche se in posizione ancora subalterna, potessero impegnarsi e incidere nell'agone della politica.

In tale contesto nacque l'idea dell'espatrio. Secondo la testimonianza di Bilenchi, Pratolini e Vittorini maturarono il progetto di andare a combattere con i repubblicani spagnoli, poiché a loro vedere non era più sufficiente limitarsi a scriverne e discuterne. La prima difficoltà era ottenere il passaporto per trasferirsi inizialmente in Francia. Pratolini ci riuscì con uno stratagemma. Conseguì — anche se sconosciuto fuori da Firenze e non iscritto all'albo dei pubblicisti, ma utilizzando la carta intestata del settimanale della federazione fascista fiorentina — l'incarico di inviato speciale dall'insospettabile giornale "Regime fascista", dietro la promessa di scrivere alcuni articoli gratuiti sull'Esposizione Universale di Parigi. Con tali credenziali la questura gli rilasciò il passaporto. Non uguale fortuna ebbe Vittorini, viste le dimissioni dal PNF e l'interrogatorio in questura<sup>93</sup>.

Il tentativo d'espatrio clandestino come il finto reportage mettono in evidenza una profonda ingenuità da parte di Vittorini sia sulla possibilità di influenzare la politica fascista nei confronti della Spagna, sia sull'opportunità di una partecipazione militante alle vicende belliche. Numerose furono le obiezioni che sollevò Bilenchi sulle difficoltà, una volta raggiunta la Francia, di passare il confine pirenaico. Le autorità spagnole, ma soprattutto gli antifascisti italiani presenti in Spagna, esercitavano una ferrea vigilanza perché temevano l'infiltrazione di agenti dell'OVRA.

In quel contesto ben difficilmente Vittorini avrebbe potuto dimostrare la sua svolta antifascista dopo dieci anni di militanza nel PNF, seppure su posizioni di "sinistra" e "antiborghesi". Poco peso avrebbero avuto le posizioni antifasciste della sua famiglia e la sua giovanile frequentazione degli ambienti anarchici siracusani<sup>94</sup>. Bilenchi riuscì a stento a convincere Vittorini che anche in Italia, di lì a breve, si sarebbe combattuto il fascismo e che soprattutto il loro gesto propagandistico non avrebbe avuto molto valore dato che erano scrittori poco conosciuti in Italia e del tutto ignorati all'estero. Differente sarebbe stata una defezione di massa di giovani fascisti che denunciassero al mondo il loro dissenso verso la politica del regime, ma partire per la Spagna in gruppi sparuti rappresentava una decisione ai limiti dell'insensatezza, un gesto troppo debole per impensierire la dittatura fascista.

93. R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, cit., pp. 1094-95.

94. A. Failla, *Con gli anarchici di Siracusa*, in "Il Ponte", cit., p. 1069.

Vittorini, dopo aver tentato di raggiungere la Corsica con l'aiuto di alcuni pescatori partendo da Bocca di Magra<sup>95</sup>, prese coscienza dell'impossibilità di accorrere in Spagna attraverso la conoscenza e l'amicizia con un giovane simpatizzante comunista, l'irlandese Grattan Freyer e la sua compagna francese Madeleine Giraudeau, di passaggio a Firenze dopo aver tentato inutilmente di recarsi in Spagna<sup>96</sup>.

Il giovane irlandese divenne subito amico di Pratolini e Vittorini. Egli riuscì peraltro a trasportare clandestinamente in Italia del materiale riguardante la Spagna. All'interno di esso spiccava una rivista inglese nella quale erano pubblicate quattro poesie di García Lorca, tradotte dallo stesso Freyer in italiano e regalate a Vittorini, che in seguito le trasmise a Carlo Bo<sup>97</sup>, che le pubblicò nella prima edizione italiana delle poesie del poeta andaluso<sup>98</sup>. Questa feconda relazione li galvanizzò inducendoli, dopo aver rinunciato al velleitario tentativo di fuga, a ripiegare su altre forme di sostegno alla causa repubblicana. Venne promossa una sottoscrizione e decisero di affidare la somma raccolta a Freyer affinché, durante il suo viaggio di ritorno, la portasse a Parigi e la consegnasse al periodico socialista "Avanti!"<sup>99</sup>. Anche in tale frangente emersero in modo chiaro l'entusiasmo e la passione di Vittorini che, come abbiamo visto, passava dall'ingenuità all'incoscienza con conseguenze pericolose. Insieme alla somma, Vittorini diede al giovane irlandese l'elenco dei sottoscrittori, con la preghiera che fosse pubblicato sulla rivista, per dimo-

95. R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, cit., p. 1095.

96. Ivi, p. 1099.

97. A. Botti, *Le carte spagnole di Carlo Bo*, cit., p. 103.

98. F. García Lorca, *Poesie*, traduzione e prefazione di Carlo Bo, Modena, Guanda, 1940.

99. Bilenchi in *Vittorini a Firenze*, cit., p. 1099 cita l'"Avanti!" mentre con ogni probabilità si trattava del "Nuovo Avanti!", organo del Partito socialista italiano (sezione dell'Internazionale operaia socialista), pubblicato a Parigi dal 1934 e diretto da Pietro Nenni. È probabile che questa somma sia giunta a Parigi nel luglio del 1937 quando Freyer soggiornò nella capitale parigina e sul "Nuovo Avanti!" (n. 28 del 10 luglio 1937) nella rubrica "Pro Spagna" venne riportato il versamento di 1.200 franchi da parte di «Un italiano di passaggio». In quella occasione è anche possibile che Freyer abbia fatto il nome di Vittorini e che quindi da quel momento fosse considerato dagli ambienti antifascisti in esilio come un possibile interlocutore. Sta di fatto che il 3 novembre 1938 da Roma veniva trasmesso all'Ufficio politico di Firenze il seguente dispaccio: «Con preghiera di farne uso molto discreto si trasmette copia di un elenco pervenuto dal nostro servizio fiduciario all'estero, di indirizzi annotati a suo tempo dal defunto Carlo morto Rosselli, ai quali si ritiene che il Rosselli facesse inviare stampa di natura antifascista e, forse i noti quaderni di "g. e l." [Giustizia e Libertà]» in cui compariva il nome di Elio Vittorini. ACS, *Ministero degli Interni, Direzione Generale di P.S., 1938 cat. A-1, 1938, b. 55, f. "Vittorini Elio di Sebastiano (pubblicista)", Appunto della Divisione polizia politica per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati, datato 2 novembre 1938.*

strare all'estero che in Italia vi erano degli antifascisti che agivano non solo a parole, pur sapendo che tale gesto avrebbe portato all'arresto di numerose persone. L'intervento di Pratolini e Bilenchi impedì che la lista partisse per Parigi<sup>100</sup>, ma l'impossibilità sia di dare un contributo «con le armi in mano» sia di denunciare pubblicamente il fascismo amplificò in Vittorini lo stato di prostrazione che aveva iniziato a provare a partire dal luglio 1936, rendendolo astioso contro tutti quelli che non assecondavano il suo impegno, come il suo amico Silvio Guarnieri. Pochi giorni dopo il *pronunciamento* militare, ricollegandosi a una lettera inviata a Contri dove affermava «Speriamo che vada bene in Spagna. Se vincono i “generali” addio penisola iberica, addio all'Europa verso il Sud-America»<sup>101</sup>, Vittorini riteneva

semplicemente assurdo che mentre in Spagna sta succedendo quello che sta succedendo tu mi parli di *Garofano* e di giro in Istria e di costume letterario senza una parola per quelli là. Questa è la volta che quasi vorrei litigare con te, davvero! Io è una settimana che non dormo — non dormo — per l'ansia che quei maledetti generali non l'abbiano vinta E per la rabbia e lo schifo che mi fanno i nostri giornali col loro atteggiamento filo-sediziosi. Vorrei credere forte in Dio e scongiurarlo di scaricare i suoi antichi fulmini delle sue antiche battaglie su Franco, Mola, Cabanellas e via di seguito! Come non si sente più da che parte è la bellezza e da che parte è il laidume? Come non si sente entusiasmo per questi operai che vengono fuori dalle officine a difendere la loro speranza? E come non si sente orrore per quelle canaglie aristocratiche che assalgono un popolo alle spalle per costringerlo ad abbandonare la sua speranza. [...] Io farò qualche pazzia se gli operai perdono! Qualche pazzia per dire la mia solidarietà, per essere con quei morti in qualche modo! Ho una bandiera rossa nel cuore che mi viene dal loro sangue! Guai se il loro sangue non fosse vittoria! Crede di guadagnarci, il fascismo stesso, ad avere una vittoria di canaglie aristocratiche sul proprio conto? Perché lo chiamerebbero fascismo abbattere un popolo per mettergli il giogo! Malgrado l'enorme differenza, dopotutto! — Ho telegrafato all'Ambasciata di Spagna per augurare la vittoria del Governo sui “generali”. E muoio dall'ansia che sia vittoria. In questa maledetta S. Brigida di villeggiatura non riesco ad avere il giornale che la sera. Proprio ora dovevo trovarmi qui. E solo! [...] Ti saluto con un evviva all'eroico proletario spagnolo<sup>102</sup>.

100. R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, cit., pp. 1099-1100.

101. FPC, *Fondo Gioacchino Contri*, *Lettera di Elio Vittorini a Gioacchino Contri*, data-ta 22 luglio 1936 e ora riprodotta anche in G. Falaschi (a cura di), *Elio Vittorini: lettere al “Bargello”*, cit., p. 23.

102. E. Vittorini, *Lettera a Silvio Guarnieri, 25 luglio 1936*, in E. Vittorini, *I libri, la città, il mondo. Lettere 1933-1943*, C. Minoia (a cura di), Torino, Einaudi, 1985, pp. 58-9.

Questo misto di rabbia e speranza durò fino ai primi mesi del 1938, accompagnandolo anche nei momenti di svago come durante la rappresentazione della *Traviata* alla quale assistette «col cuore gonfio di attesa per Teruel, per i combattimenti nei ghiacci spagnoli delle montagne intorno a Teruel»<sup>103</sup>, per poi farlo sprofondare nel più cupo pessimismo<sup>104</sup>.

La guerra di Spagna non rappresentò solo una svolta per il Vittorini politico, ma chiuse il primo periodo della ricerca letteraria intrisa di polemica ideologica filtrata tramite un simbolismo ancora grezzo e ingenuo e iniziò una nuova stagione attraverso la scrittura di *Conversazione in Sicilia*.

Concludendo, nel suo tuttora attuale libro sugli intellettuali e la guerra di Spagna, Aldo Garosci affermava che il dramma della Spagna simboleggiò, per una parte della giovane generazione intellettuale italiana alla vigilia e durante la lotta della liberazione, il ritorno del problema etico nella politica. Non già tramite impegni di disciplina militante, che sarebbero stati obbligatori per coloro che attendevano alle opere dell'intelligenza, «ma attraverso — sottolineava Garosci — l'evidenza di realtà morali con le quali toccava fare i conti anche nella vita quotidiana, e insieme in quella vita dello Stato che si era chiesto agli italiani di servire, ma senza chiedere a loro contemporaneamente di parteciparvi portando i loro discordi ideali di rinnovamento per comporveli»<sup>105</sup>.

Pertanto il ritorno degli italiani alla vita europea avvenne anche in buona misura sotto il segno della guerra civile spagnola.

103. «Ebbi una sera la fortuna di assistere a una rappresentazione della 'Traviata' (Fu nel '36? Fu nel '37?...). [Sicuramente fu nell'inverno 1937 in quanto la battaglia di Teruel si svolse tra il 15 dicembre 1937 e il 22 febbraio 1938 NdA] Era la prima volta nella mia vita che assistevo all'esecuzione di un melodramma. Era anche in quei giorni, un modo speciale di assistervi col cuore gonfio di attesa per Teruel, per i combattimenti nei ghiacci spagnoli delle montagne intorno a Teruel, come immagino che i contemporanei di Verdi siano stati gonfi di Risorgimento nell'ascoltare tanta sua musica, e come Verdi lo era stato componendola». E. Vittorini, *Prefazione alla prima edizione de "Il garofano rosso"*, cit., pp. 433-34.

104. «Quanto alla Spagna ormai non ho più speranza. Una volta di più vinceranno i preti. Una volta di più si ritornerà al narcotico delle chitarre che tanto è in questi giorni stato rimpianto dalla borghesia turistica spagnola» E. Vittorini, *I libri, la città, il mondo. Lettere 1933-1943*, cit., p. 61. Il particolare stato d'animo ci è confermato da Bilenchi, l'amico che più direttamente visse il travaglio interno di Vittorini: «In quei mesi Vittorini ancora deluso per non essere riuscito a raggiungere la Spagna, trascorse alcuni giorni in preda al furore. Si scagliava contro se stesso, contro di me per il suo, per il nostro velleitarismo. "Pensa" diceva "che giovani come noi oggi sono in carcere o a combattere e noi non facciamo nulla di pratico". Inutilmente gli dicevo che ciascuno nasce come può e non come vuole, che la nostra strada sarebbe stata più tortuosa, ma se avremmo perseverato nelle nostre idee e nei nostri studi un domani ci sarebbe stato anche per noi». R. Bilenchi, *Vittorini a Firenze*, cit., p. 1098.

105. A. Garosci, *Intellettuali e la guerra di Spagna*, cit., p. 456.

